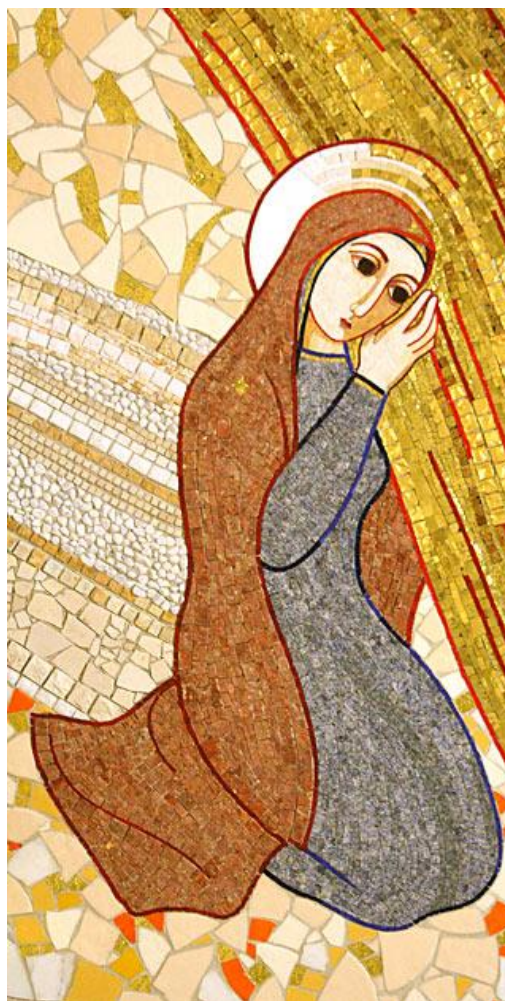


Lectio divina

Alla scuola di un Amore fuori misura



A cura di Vito Cassone

Anno I/5

1 Agosto 2010

XVIII^a domenica del Tempo Ordinario

Lectio Divina



XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Anno C

LETTURE: Qo 1, 2; 2, 21-23; Sal 94; Col 3,1-5. 9-11; Lc 12,13-21

 **Vangelo** Lc 12,13-21

Quello che hai preparato, di chi sarà?

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di

voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divèrtiti!". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

La scorsa domenica ci siamo trovati a meditare sulla preghiera; quella precedente con la luminosa pagina di Marta e Maria e oggi ci tocca parlare di questioni ereditarie. Che cosa vale di più nella vita? Che cosa conta semplicemente nell'esistenza? Il libro del Qoelet si apre con un termine che ricorre ben cinque volte: "*Vanità delle vanità, tutto è vanità*". Tutta la realtà creata viene qualificata come vanità, cioè vapore che si disperde nell'aria. La precarietà e l'inconsistenza delle cose terrene vanno in fumo rapidamente. È il tema che ritroviamo nel vangelo di questa domenica. Il Signore ci offre il suo insegnamento circa il rapporto che noi dobbiamo avere con i beni materiali. Tale insegnamento prende spunto da una lite per una eredità. Liti di questo genere nascono dalla bramosia del possesso che spesso acceca gli occhi del cuore e della mente di chi li possiede. Contro questa grave avidità, Gesù pronuncia un ammonimento molto forte: "*Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*". Dio avverte soprattutto i ricchi, che la loro ricchezza è una sicurezza soltanto apparente e molto precaria. La qualità della vita non dipende dai beni che si possiedono. Il Vangelo presenta un agricoltore che vive una situazione ottimale e invidiabile. È un uomo che ha tutto. L'unico problema che deve risolvere è dove nascondere e mettere al sicuro la sua tanta ricchezza. È molto importante sottolineare che nel brano non si dice nulla sul come abbia accumulato così tanta ricchezza. Tutto farebbe

pensare a una persona che ha avuto sempre fortuna nella vita. Ma è proprio così? Nel brano di questa domenica ci sono dei termini o meglio dei verbi che fanno trasparire il volto di un individualismo esasperato di quest'uomo: farò, raccoglierò, dirò a me stesso. Nella vita di quest'uomo ammirevole per la sua rettitudine, non c'è posto per Dio. Eppure Dio stesso gli dice che questa stessa notte ti sarà chiesta la tua vita. E allora? Il ricco avrà sicuramente dimenticato che la sua vita è un dono che il Signore gli ha fatto. Il dono della vita, secondo il cuore di Dio, porta in se l'esigenza di essere a sua volta, ridonato nel servizio e nella condivisione dei beni con il prossimo. Accumulando le sue ricchezze il ricco rifiuta automaticamente di essere quello che Dio vuole che sia: un amministratore al quale Dio affida beni che per definizione sono destinati a tutti e con i quali avrebbe dovuto aiutare gli altri. Allora il ricco oltre ad aver dimenticato Dio, non si cura anche del prossimo. Questa non è altro che la chiara dimostrazione del cosiddetto individualismo. Il Signore qualche domenica fa diceva al dottore della legge, che possedeva tutto e conosceva a memoria i precetti religiosi, di amare Dio e il prossimo suo, secondo le proprie forze. Qui il problema si ripresenta nuovamente, ma la liturgia nella sua sapiente pedagogia pone il Vangelo in modo complementare, accanto a una stupenda pagina paolina; San Paolo esorta i Colossesi a volgere lo sguardo all'essenziale, alle cose di lassù. Siamo chiamati cioè a misurare la nostra vita con un metro diverso. Domenica scorsa nel Padre Nostro Gesù ci ha ribadito che sono poche le cose di cui abbiamo bisogno, invitandoci a guardare all'essenziale. Invece riscopriamo dalla nostra esperienza di vita che il mondo suscita bisogni fasulli per colmare il grido di assoluto che scaturisce dal nostro cuore e che solo Dio può colmare. Un po' di essenzialità ci potrebbe aiutare a ricordarci che noi siamo pellegrini, siamo di passaggio su questa terra, e che è tempo perso accumulare ricchezze invece di far circolare attraverso la condivisione il pane dell'amore e della solidarietà. Nonostante il torrido caldo lasciamoci condurre dalla parola del Signore che ci chiede di andare all'essenziale; lasciamo che siano le cose importanti a guidare la nostra vita e le nostre scelte. Non di monete, ma di ben altre ricchezze di cui ha bisogno il nostro cuore, come la tenerezza di Dio. Buona domenica.